

ARCHITETTURA.ITALIA.IT		CNAPPC	Registro Unico	AWN
<h1>OSSERVATORIO CONCORSI</h1> <p>CONSIGLIO NAZIONALE ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI</p>		RICERCA >		
HOME	ARCHIVIO CONCORSI	BANDI	OPERE	NEWS
		RASSEGNA STAMPA	RICERCA >	
<h2>Intervista a Simona Leggeri</h2> <p>16/05/2007</p> <p><i>Redazione Osservatorio Concorsi</i></p> <p>Per la prima volta il presidente dei giovani costruttori è una donna: Simona Leggeri, 35 anni, Amministratore delegato dell'impresa di famiglia Leggeri Spa di Bergamo e presidente di Fabrica srl che si occupa di restauro di edifici industriali. Leggeri succede a Marco Di Paola e guiderà fino al 2009 il Consiglio Nazionale dei Giovani Imprenditori Edili dell'Ance.</p> <p>1)</p> <p>Sempre più spesso in Italia per realizzare opere di architettura gli amministratori pubblici ma anche gli investitori privati hanno deciso di puntare su una immagine di qualità ricorrendo allo strumento del concorso di progettazione a inviti. Il suo programma di attività punta su una decisa scelta qualitativa: più attenzione ai valori estetici, più formazione, non solo delle maestranze ma anche degli imprenditori. I Giovani Costruttori italiani punteranno sulla qualità dell'architettura ? Se sì con quali iniziative?</p> <p>Uno degli intendimenti del nostro programma riguarda sicuramente il desiderio di rivalutare la nostra figura imprenditoriale nel panorama sociale italiano: il costruttore viene visto come colui che modifica il territorio e, purtroppo, molto spesso in modo negativo. Per chi viene da una tradizione come quella italiana, di eccellenze, sia in campo culturale che artistico, diventa decisamente importante l'impegno a realizzare, progettare e produrre manufatti di qualità. Proprio in merito a questo, all'attenzione ed al rispetto per il territorio, stiamo organizzando alcuni workshop in varie città italiane, che avranno come tema il rilancio del turismo nel nostro Paese, e che possano dare risposte attendibili in merito alla fruibilità dei porti, alle diverse location, inserendole, in genere, in un programma più ampio di recupero ambientale, o alla realizzazione di infrastrutture che non siano solamente utili ma anche esteticamente e correttamente inserite nel panorama. Altra tappa importante sarà il nostro convegno nazionale che si terrà a Roma nel prossimo autunno, nel quale parleremo di qualità della costruzione e dell'abitare, con attenzione non solo all'housing sociale, ma anche alle scelte più idonee da attuare affinché i fabbricati rispondano correttamente ad adeguati criteri sia tecnologici, che estetici.</p> <p>L'Associazione promuove inoltre da due anni, assieme all'InArch, il premio nazionale di architettura. Quest'anno i riconoscimenti sono stati assegnati a tre gruppi di giovani progettisti, tra i quali due giovani architetti che hanno realizzato alloggi per l'Aler, e si è voluto premiare anche il recupero di un'ex fabbrica, proprio a dimostrazione della forte visione della qualità architettonica che è alla base di questo premio.</p> <p>2)</p> <p>Nella relazione che ha dato il via alla terza sessione del Convegno dei Giovani lei ha sostenuto che attualmente nelle politiche dell'istruzione e della formazione professionale prevale la logica della conservazione di privilegi ormai sorpassati. Vincoli da superare se si vuole che gli imprenditori continuino con la loro fantasia, passione e intraprendenza, a creare posti di lavoro. Auspica anche che siano favorite le novità legislative che garantiscano per legge incentivi e agevolazioni alle imprese che assumono e investono in formazione continua, in ricerca e innovazione. Sono previste occasioni di confronto tra i Giovani Costruttori italiani e gli architetti che sono parte attiva di questo processo?</p> <p>Dall'anno scorso abbiamo istituito un tavolo di confronto con tutti i rappresentanti dei Giovani delle diverse categorie professionali nazionali: tra questi figurano anche gli ingegneri ed alcuni architetti, in rappresentanza di poche associazioni territoriali. A differenza del nostro gruppo mi è parso di capire che esistano, nella vostra categoria, molteplici contrasti e mi sembra d'aver percepito poca unità. Anche a livello territoriale, sebbene alcune collaborazioni abbiano dato luogo a pregevoli ed interessantissimi progetti, in realtà il dialogo mi sembra scarso e purtroppo non particolarmente costruttivo.</p> <p>Perdoni la schiettezza ma nel nostro settore, per lavorare correttamente, è molto importante avere progetti reali, eseguibili, cantierizzabili, che non corrano il rischio di essere male interpretati, né producano stravolgimenti tecnico-estetici. Purtroppo, invece, tutto ciò succede spesso. Quando dicevo che le Facoltà universitarie sono legate a logiche conservatoristiche e di "baronia", alludevo proprio alla scarsa capacità di insegnare l'architettura "realizzabile".</p>		<h2>ARCHIVIO</h2> <p>Non è più valida la guida "Il Concorso di Architettura" 06/05/2005</p> <p>Invito a pubblicare i progetti 31/03/2004</p> <p>Perché un osservatorio sull'architettura italiana [tratto dai documenti congressuali] 29/10/2003</p> <p>1</p>		

Architettura che, d'altronde, non può essere appannaggio di docenti che hanno vinto un concorso ma non hanno mai realizzato nulla e, soprattutto, non hanno mai gestito un cantiere. Troppo spesso purtroppo non esiste un legame tra il mondo teorico e quello reale: i giovani architetti dovrebbe conoscere da subito le vere problematiche delle imprese, che hanno a che fare, ad esempio, con normative che cambiano costantemente, con costi di manodopera e materiali esorbitanti, difficili cooperazioni tra i diversi attori del processo costruttivo, etc... Tutti problemi che, spesso, sono poco prevedibili ma devono comunque essere risolti con urgenza. Nella maggior parte dei casi questi problemi non nascono quando si lavora con i grandi architetti, i grandi nomi, e non solamente perché questi hanno a disposizione degli ottimi staff, che sono in grado di rendere più facilmente codificabili e attuabili idee e intuizioni geniali senza che venga snaturata l'idea originale, ma, soprattutto, perché i grandi architetti hanno la capacità, o semplicemente l'umiltà, di farsi supportare spesso, nelle decisioni tecniche, dalle imprese costruttrici.

3)

L'evoluzione delle dinamiche dei rapporti pubblico/privato pone con forza il ruolo della committenza privata come protagonista e artefice anche di opere e progetti di grande rilevanza. Il disegno di legge quadro sulla qualità architettonica oltre a rilanciare definitivamente il concorso di progettazione, in linea con gli altri Paesi d'Europa, raccomanda particolare attenzione al coinvolgimento delle giovani professionalità, inoltre istituisce il meccanismo della Fondazione che all'art. 3 prevede l'obiettivo di coniugare le necessità di espansione economica con la tutela del paesaggio di qualità. Nella medesima ottica, ritiene indispensabile prevedere incentivi, oltre che ai professionisti responsabili della progettazione di singoli edifici, anche ai soggetti che si dimostrino in grado di realizzare uno sviluppo urbanistico ordinato, idoneo a salvaguardare il paesaggio storico locale. Quale la sua opinione al riguardo?

Considero lungimirante un disegno di legge che premi e agevoli la qualità architettonica, nonché la collaborazione e il rapporto tra pubblico e privato nella gestione del territorio. Lo dicevo all'inizio: chi, come noi, arriva da una tradizione di eccellenze, di turismo, non può che apprezzare interventi legislativi che puntano a un inserimento armonico dell'opera nell'ambiente circostante e richiamano l'attenzione degli operatori al raggiungimento di standard di progettazione il più elevati possibili. Quest'apertura definitiva ai concorsi di progettazione è poi senza dubbio importante, anche perché arriva dopo un periodo, sotto questo punto di vista, molto "buio" per il nostro Paese.

Ritengo insomma che queste norme non siano fini a se stesse, come purtroppo molto spesso accade, ma possano risultare molto positive, se effettivamente permetteranno di raggiungere gli ambiziosi obiettivi per i quali sono state concepite: promuovere la riqualificazione e il rilancio di aree e territori; accrescere il ruolo dei privati; attirare l'attenzione dell'opinione pubblica intorno a interventi di valorizzazione e trasformazione, con importanti ricadute sul turismo.

4)

Tra gli obiettivi che intendete raggiungere la decontribuzione fiscale e incentivi economici per le imprese. In Toscana, Abruzzo, Sicilia e Veneto le proposte di leggi regionali per la qualità architettonica introducono meccanismi di premio per i soggetti privati che decidano di ricorrere al concorso di progettazione. Tra questi la riduzione degli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria e meccanismi di semplificazione delle procedure per realizzare le opere. L'Ance ritiene questi meccanismi incentivanti?

Sicuramente. Non solo, come Associazione, riteniamo che questi meccanismi di premio siano fondamentali, ma sosteniamo anche, da tempo, la necessità che siano estesi a tutta l'edilizia sostenibile e di qualità. La compensazione e la premialità sono strumenti importanti e innovativi che rappresentano a nostro parere il vero futuro dell'urbanistica.

Attraverso lo scambio di diritti edificatori, ovvero il riconoscimento di volumetria aggiuntiva a fronte della dotazione di ulteriori servizi, essi possono consentire, infatti, una più rapida attuazione dei piani di riqualificazione delle aree compensando, nella maggior parte dei casi, la scarsa disponibilità economica da parte della pubblica amministrazione.

5)

All'assemblea dell'Ance nel luglio scorso ha fatto riferimento al rafforzamento dell'associazionismo, sottolineando l'importanza del ruolo delle città come motore dello sviluppo economico. A Firenze, città simbolo dell'architettura e della democrazia italiana e sede del " Sindaco tra i Sindaci" , nel marzo 2004 è nata un'alleanza tra architetti e Sindaci, che sta attivando, grazie alla rete dei 102 Ordini, quel processo di "democrazia urbana" già consolidato in Europa attraverso i concorsi di architettura. Grazie ad una progettazione condivisa e partecipata che unisce amministratori, professionisti e cittadini si tenta di realizzare il diritto fondamentale di tutti ad un ambiente fatto di architetture di qualità, per

recuperare cinquant'anni di architettura interrotta. In che modo l'Ance e i Giovani Costruttori italiani intendono inserirsi in questo processo?

Come dicevo inizialmente abbiamo istituito un tavolo di confronto con i giovani professionisti che porterà, sicuramente, a importanti e proficue collaborazioni, contribuendo ad avvicinare due realtà così sinergiche, ma che di fatto si trovano troppo distanti tra loro. Architettura ed edilizia sono state per secoli strettamente correlate ed è stato con gli anni del boom economico che si è cominciato a credere, erroneamente, che la buona qualità architettonica fosse in contrasto con costi corretti e sostenibili. In realtà, il costruire "bene" o il costruire "male", in termini architettonici, hanno in termini economici lo stesso, identico "peso": non sono sicuramente i pavimenti in legno pregiato o le rubinetterie firmate a fare la differenza e a rendere un manufatto di qualità dal punto architettonico. Altro discorso è, invece, la qualità tecnologica, alla quale i Giovani costruttori sono particolarmente attenti. Risparmio energetico, normativa acustica, progettazione antisismica, sono sicuramente temi ai quali si sta lavorando attentamente, non solo perché influiranno moltissimo sui nostri procedimenti e sistemi costruttivi ma perché, incidendo notevolmente sui costi che dovremo sostenere, ci obbligheranno - e questo è sicuramente positivo - a tenerci sempre informati, a fare continua ricerca per trovare prodotti che rispondano alle nostre esigenze, sia in termini di un corretto rapporto qualità-prezzo, sia sotto il profilo estetico del prodotto finale.

6)

A Bergamo la sua azienda di famiglia Leggeri S.p.A. ha realizzato un quartiere formato da dieci lotti affidati a dieci architetti e sta restaurando un antico stabilimento, l'Italcementi che diventerà la sede per mostre ed eventi. Suo padre, Tullio, è un collezionista d'arte contemporanea, la cui azienda è specializzata in opere e installazioni artistiche. Quanto gli interessi che le ha trasmesso suo padre l'hanno avvicinata alla qualità nell'edilizia?

Sicuramente la passione per l'arte di mio padre ha condizionato positivamente la nostra attività lavorativa. D'altronde è giusto che un'azienda come la nostra, di quarta generazione, sappia trasformarsi e modificarsi nel corso degli anni, seguendo le peculiarità e le caratteristiche del suo leader: mio nonno era molto più "posato", industriale, facevamo lavori per le più importanti famiglie bergamasche, case ed aziende (erano gli anni del boom), il mio bisnonno era eclettico, ha costruito molto: dalla prima pista dell'aeroporto di Orio al Serio alle volte del Casinò di San Pellegrino. Con mio padre è l'estetica, la ricerca del bello, l'elemento predominante. La nostra edilizia convenzionata è "firmata" da Adolfo Natalini, da Giuseppe Gambirasio. Per la realizzazione del quartiere di cui parlava, hanno lavorato e collaborato strettamente Snozzi, Botta, Natalizi, Gambirasio, Pizzigoni, Riva, Nicolini. Dove il progetto è interamente nostro, chiediamo, invece, collaborazione agli artisti contemporanei. In pratica non facciamo che riprendere la tradizione culturale italiana, quando artisti, costruttori, architetti, capomastri, collaboravano strettamente per realizzare quelle opere straordinarie che oggi attirano tanti turisti.

Le installazioni sono, invece, frutto della passione per l'arte contemporanea. Spesso siamo stati contattati da artisti o galleristi per rendere attuabile un progetto altrimenti irrealizzabile. E sono proprio questi due elementi, la sensibilità del collezionista ma anche la praticità del costruttore, a far sì che oggi, oramai, sia sufficiente che i nostri committenti ci parlino solamente dei progetti da realizzare o ci inviino semplicissimi fogli via fax. Ma questa è la bellezza di questa "nicchia" particolare, il fatto che tutto sia sempre diverso, che esista sempre un metodo migliore, più corretto formalmente ed economicamente, che cambia a seconda che l'opera debba essere installata all'aperto o al chiuso, a Milano o in un'altra città europea. E' il puro divertimento di realizzare, ad esempio, un omino alto 20 metri che piange e non deve volar via....eppure deve essere calcolato come se si trattasse di un ponte sul Tamigi!

7)

Con quali finalità la sua azienda ha deciso di rapportarsi con le maggiori istituzioni culturali italiane tra le quali la Biennale di Venezia, la Fondazione Prada o la Fondazione Ratti?

L'unica finalità è la passione per l'arte: il rapporto con queste fondazioni è stato semplicemente una conseguenza. I curatori delle Fondazioni sono frequentatori di fiere e gallerie e quando hanno saputo che mio padre non solo era collezionista ma faceva il costruttore, gli hanno proposto le prime collaborazioni. Perché, vede, il problema non è la mera realizzazione: le opere hanno un'anima, si vede quando sono state realizzate "freddamente" o al contrario quando alla base c'è stata la passione.

Il nostro unico scopo, ora, è quello di creare una fondazione con le opere di papà, all'interno del cementificio di cui parlavo prima: la nostra intenzione è quella di realizzare uno spazio-eventi nel quale mentre si cena, si ascolta musica, si partecipa ad una convention, si cammina liberamente tra opere di Cattelan, della Bercoff, di Beuys,e tutto questo con l'obiettivo di riavvicinare l'arte contemporanea

alle persone, restituendo ad essa quel ruolo che per anni ha avuto. Non dimentichiamo che l'aprezzatissimo Caravaggio, in realtà, è stato per i suoi contemporanei un artista dannato, le cui opere venivano rifiutate dalle istituzioni religiose e la cui vita non è certo stata "adamantina"! Questo viene dimenticato troppo spesso. Oggi la nostra volontà è quella di far rivivere cultura, arte e memoria storica insieme: l'ex cementificio vincolato come esempio di architettura industriale, e l'arte contemporanea come arte dei nostri giorni, della modernità o meglio della contemporaneità.

8)

L'Italia ha nel suo territorio e nelle sue cento città un asset fondamentale, nel turismo una delle sue principali attività economiche da rilanciare. L'Ance varando il progetto "Città dei creativi" ha programmato una rivalutazione qualitativa delle città, per attrarre grazie ai servizi e ai valori estetici i nuovi ceti creativi, fondamentali per la competitività. Ci può illustrare il progetto e fornire una sintesi dei risultati ottenuti fino ad oggi?

Innanzitutto voglio dire che siamo partiti da una consapevolezza, e cioè che le grandi sfide del futuro, quelle imposte dalla competizione globale, si giocheranno sempre di più tra sistemi territoriali. E da queste sfide usciranno vincenti i territori meglio attrezzati, dotati di più efficienti servizi e di città maggiormente attrattive. Per competere ai massimi livelli e non correre il rischio di rimanere relegato ai margini del mercato, un moderno sistema-Paese non può allora che puntare sul rinnovamento e sul rilancio delle proprie aree urbane. Le città, in altre parole, devono tornare a essere le vere protagoniste delle politiche di sviluppo. Al tema delle città e del rilancio urbano la nostra Associazione ha dedicato numerose iniziative, tutte mirate a fornire un contributo concreto ed efficace, sia sul piano delle idee che su quello delle politiche e delle azioni da mettere effettivamente in campo. Quella dedicata alle "città dei creativi" è stata sicuramente un'iniziativa di respiro internazionale, che ha preso il via con un grande convegno promosso a Milano. Questo Forum, partendo da una ricerca realizzata ad hoc dall'istituto Ambrosetti, ha messo a confronto economisti, politici, esperti di marketing, architetti e amministratori pubblici sul grande tema del rilancio della competitività urbana e della capacità di attrazione nei confronti della cosiddetta "classe creativa", oggi considerata il motore di un sistema sociale ed economico competitivo e avanzato. Dal convegno è emerso in sostanza che le città, dove si concentra il 50% della popolazione e si produce il 50% del Pil mondiale, saranno le vere protagoniste dello sviluppo del nostro pianeta. Ma mentre le grandi metropoli statunitensi ed europee - pensiamo a Londra, Parigi, Berlino, Barcellona - si sono già rimodellate e trasformate coerentemente con le nuove esigenze, le città italiane sono in ritardo nell'avvio dei necessari processi di trasformazione e rischiano di finire tra le capitali "provinciali" o peggio nella miriade di territori "marginali" che, pur avendo giocato un ruolo importante in passato, oggi non sono riusciti a reinventarsi. Per meglio mettere a fuoco condizioni attuali e problematiche delle nostre città, uno studio specifico è stato dedicato a cinque situazioni urbane italiane considerate significative, e cioè a Roma, Milano, Napoli, Palermo e Torino, città in cui l'Ance ha promosso specifici "road-show". Queste città hanno senz'altro dimostrato di avere in comune un grande "fermento" e molte potenzialità competitive. Tuttavia, sebbene ciascuna di esse stia vivendo un'importante fase di trasformazione sul fronte sia urbanistico che sociale, va rilevato che si tratta ancora di momenti "isolati", di esperienze circoscritte che è necessario far rientrare in un ridisegno urbano complessivo e profondo. Mancano ancora, in altre parole, modelli di sviluppo di ampio respiro che, a partire dalla vocazione "naturale" e specifica di ciascuna città, siano poi in grado di condurre a politiche e scelte legislative, finanziarie e urbanistiche su vasta scala. Crediamo che i momenti di studio e riflessione che abbiamo promosso, sia a livello nazionale che nelle diverse città, abbiano fornito efficaci punti di partenza affinché il futuro dei nostri sistemi urbani, e quindi del Paese, possa essere ripensato proprio in questo senso.

9)

Se i Giovani Costruttori dovessero lanciare un unico messaggio ai giovani architetti italiani cosa direbbero?

Collaborazione, umiltà, ricerca continua. Le nostre realizzazioni hanno bisogno di scelte innovative che sappiano coniugare creatività, economicità e funzionalità. I nostri cantieri hanno bisogno di progetti realmente attuabili e che non diano adito a modifiche o cambiamenti. I nostri uomini di cantiere hanno bisogno di dialogare con le direzioni-lavori, mettendo in campo la loro capacità di trovare, grazie all'esperienza e alla conoscenza accumulata, soluzioni ottimali ai problemi cogenti. La normativa e le leggi in continuo cambiamento ci obbligano al costante aggiornamento ed alla modifica continua dei progetti. E' per questo che ai progettisti chiediamo di essere particolarmente attenti ai molteplici aspetti che oggi entrano in gioco nella progettazione ed esecuzione di un'opera edile. Dal nostro punto di vista il buon architetto non è chi si limita a "saper progettare", ma chi ha una visione globale dell'opera. Una visione che può nascere solo tenendo

conto, sin dal primo momento dell'ideazione di un progetto, delle tante e complesse variabili che questo porta con sé. Conformità a requisiti e criteri non solo tecnici, ma anche giuridici e urbanistici, rispetto delle nuove normative italiane e europee, costi ed effettive prestazioni dei materiali da utilizzare, costi di gestione e manutenzione del prodotto finito: questi sono solo alcuni degli aspetti che pongono vincoli stringenti nella realizzazione di un'opera e che andrebbero affrontati concretamente e sin da subito dal suo ideatore. Ai giovani architetti diciamo anche che è indispensabile che si rafforzi la "cultura" dello scambio e della collaborazione con noi costruttori. Le soluzioni più efficaci, i risultati migliori sono infatti quelli che nascono da un lavoro effettivamente condotto "a quattro mani", in vista dell'obiettivo comune della realizzabilità del progetto e della qualità e dell'efficacia dell'opera nella sua globalità.